

◆ **La presidente della commissione Giustizia della Camera risponde alle critiche di numerosi magistrati al nuovo art. 111**

◆ **«Contro la criminalità organizzata servono strumenti legislativi garantisti ma capaci di combatterne le peculiari forme associative»**

«Non ci siamo arresi alla mafia»

Anna Finocchiaro difende il «giusto processo»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

CATANIA Scoglie le parole con attenzione Anna Finocchiaro, la presidente della commissione giustizia della Camera. Crede che per la riforma della giustizia vi siano grandi possibilità ma avverte il pericolo che tutti dimentichino la «specialità della mafia». Il suo essere un «potere illegale che si sostituisce allo Stato in una serie di campi, settori, funzioni. Un fenomeno che attinge il fondamento democratico dello stare insieme, della coesione del paese, dello Stato, della convivenza civile». Ricorda l'introduzione del 416 bis sul voto di scambio con l'accordo di tutti proprio perché la mafia è «Stato dentro lo Stato» e Stato contro lo Stato». Oggi però, spiega la parlamentare, «bisogna trovare un punto di misura più alto, tra la necessità di contrastare un fenomeno che ha queste caratteristiche e le garanzie per l'imputato». «Un equilibrio nuovo rispetto a quello che allora escogitammo oscillando tra disciplina d'emergenza e diritti».

Il nodo giustizia non può essere affrontato fuori da un clima di condivisione con l'opposizione



una strada con norme pienamente garantistiche per gli imputati senza dimenticare la «specialità» della mafia». Un doppio binario? Una giustizia e certe regole per i reati di mafia, un'altra diversa, e diverse regole, per tutto il resto? «Fino a ora siamo stati costretti a difendere il cosiddetto doppio binario. Credo che dobbiamo superarlo. In un sistema che va a regime, in cui c'è una disciplina sui pentiti che garantisce una serie di filtri nella as-

il tipo di aderenza e collegamento che il mafioso può trovare anche dentro il carcere è un rischio reale. In questo senso, il 41 bis non è una misura più afflittiva ma funzionale rispetto alla «specialità» dell'associazione mafiosa».

Allo stato attuale, appena c'è una notizia di reato bisogna avvertire il cittadino come temono i magistrati?

«No, secondo me è una interpretazione sbagliata. Non è così. Al momento della notizia di reato il magistrato deve per prima cosa valutare la fondatezza. Questo implica indagini che non comportano la necessità che il cittadino sia avvertito. Va avvertito, invece, nel momento in cui vanno raccolti elementi a suo carico. Abbiamo esperienza sufficiente per stabilire questo momento. Il problema è sempre quello dell'equilibrio per uscire

«Dobbiamo essere chiari. Ciò che si sostiene, e che io non condivido, è che la partita della giustizia sia solo una delle poste in gioco di una partita più complessa per cui la giustizia si contratta con l'opposizione per avere dall'opposizione altre concessioni politiche e istituzionali. Non è così. Quello della giustizia è un nodo reale che non può essere affrontato fuori da un clima di condivisione con l'opposizione. Altrimenti questo paese non uscirà vivo dalla transizione e non riuscirà a risolvere neanche la questione della sicurezza dei cittadini. Non si possono affrontare questi temi a colpi di maggioranza. C'è la necessità di un percorso obiettivo, condiviso. Purtroppo questo clima ancora non c'è. Ma come si fa a vivere la riforma del 111 come la vittoria di una parte sull'altra? E mi preoccupa la mancata chiusura di Tangentopoli che pesa sul paese e fa nascere in continuazione mostri, come quelli emersi dopo le assoluzioni del senatore Andreotti e dalla qualità della discussione sul problema di Craxi».

Patteggiamento allargato a una data certa per evitare che Tangentopoli sia prescritta

Che tipo di allarme vuole lanciare?

«Penso soltanto che si stanno prevenendo moltissimi processi di Tangentopoli e alla fine sarà impossibile fare un punto su questa vicenda tragica del paese».

Scusi, qual è la sua proposta per sbloccare le difficoltà e la produzione di veleni e tossine?

«Serve, io credo, una sorta di chiusura di Tangentopoli. Un patteggiamento allargato a una data certa, perché i fenomeni di corruzione so-

no continuati fino a ora. Bisogna evitare che la conclusione di tutto sia la prescrizione. Non avremmo neanche la possibilità di dare un giudizio storico. Non penso a un patteggiamento che mandi in galera gli imputati ma che accerti se i reati ci furono o non ci furono. Fatta la fotografia di quel che è stato il paese negli anni Ottanta e in gran parte degli anni Novanta, si può ricominciare. Si potrebbe decidere una data, un punto fermo, per esempio il 31 dicembre '98 accompagnando la decisione da una contestuale normativa anticorruzione vera e propria. Ma consentiamo al paese di fare un passo avanti. Altrimenti da questa palude continueranno a uscire sempre mostri che attiglieranno il nuovo che tenta di nascere».

Ogni volta che si fa un passo avanti nelle garanzie dei cittadini, un gruppo di magistrati - quelli più impegnati, che più hanno rischiato e ai quali il paese deve di più - alzano barricate che danno il senso di un muro ideologico. Perché?

«In questi anni la magistratura è stata assediata e spesso ha avvertito, al di là della solidarietà, solitudine. Invece di esprimere solo solidarietà avremmo dovuto lavorare di più per cambiare le condizioni materiali del paese: classe dirigente, sistema elettorale, funzionamento delle istituzioni. La sensazione di solitudine non poteva certo venire appagata dal sostegno di una parte politica mentre un'altra attaccava continuamente».

L'INTERVENTO

LE OCCASIONI DI RIFONDAZIONE E I RAPPORTI COL CENTRO SINISTRA

di ALFIERO GRANDI

Va detto con sincerità che le risposte ottenute da Rifondazione non sono quelle sperate, ma non c'è ragione di disperare. I fatti a volte spingono a scelte considerate fino a quel momento impensabili. Per di più è in movimento tutta la situazione politica. Tuttavia è possibile che qualche reticenza di troppo e qualche atteggiamento conservatore possa far perdere a tutta la sinistra un'occasione importante. Proverò a riassumere un punto di vista, senza la pretesa di insegnare ad altri cosa debbono dire o fare. Difetto che ho trovato nell'articolo inutilmente polemico di Marco Rizzo. Se Rizzo ha cose da dire a Rifondazione lo faccia direttamente perché non posso fargli da portavoce.

Tornando a Rifondazione debbo dire che ho provato una certa delusione per l'interpretazione data da Bertinotti «dell'evento» a sinistra. Le parole hanno un peso. Ad esempio decidere di allearsi al centrosinistra per le regionali è certamente un evento importante. Mentre proporre una consultazione con Cossiga non lo sarebbe.

Se capisco bene si pensa che si vuole tempo: prima le regionali, poi si vedrà. Temo che questo tempo non ci sarà. Una convergenza a sinistra (anche con il Pci) e si tratta di un'iniziativa a favore dell'introduzione della tassa sui movimenti di capitale promossa dal premio Nobel Tobin. Meglio di niente, ma troppo poco per costruire una consultazione anticorruzione, con l'aggravante di un giudizio liquidatorio verso il governo.

Una parte della sinistra è oggi impegnata a fondo nel governo del paese. Fino ad un anno fa era tutta la sinistra, ma poi è intervenuta la lacerazione prodotta nel '98 dalla decisione di Rifondazione di lasciare la maggioranza. Perché è andata così? Anche perché la maggioranza del '96 non è mai diventata - superando la mera desistenza - una vera maggioranza programmatica. Questo può avere dato a Rifondazione per due anni la sensazione di un ruolo determinante, ma in realtà preparava le condizioni per la rottura. Rifondazione non poteva restare in eterno a metà strada. Dal '98 c'è una coalizione di centrosinistra che ha svolto alcuni compiti importanti, anche se al suo interno conteneva fin dall'origine un dualismo politico che ora si manifesta in modo divaricante e potrebbe anche portare ad una crisi di governo senza sbocco. In sostanza l'appoggio di Cossiga e delle sue mutevoli aggregazioni si è rivelato non in grado di garantire stabilità.

Quindi la novità politica è che una maggioranza per governare va comunque ridefinita

dopo la finanziaria. Può essere la conferma di quella che c'è, può essere la presa d'atto del suo dissolvimento, fino a nuove elezioni. Per di più, anche se non è ancora una tendenza inarrestabile, è molto cresciuta la tentazione di ridimensionare la sinistra che è al governo e forse qualche ora mai pensa di metterla alla porta, con tanti ringraziamenti per il contributo al risanamento. Anche per questo non penso affatto ad un rapporto consultivo, come afferma Rizzo con Rifondazione. Rifondazione ha forse un'occasione unica per rientrare in gioco, pur partendo dal suo punto di vista sui problemi, e per avviare un nuovo percorso fino ad un sostegno alla coalizione di fronte al venire meno di Cossiga. La rottura del '98 non verrebbe cancellata, ma certo Rifondazione potrebbe acquisire una nuova credibilità. Giordano teme che si tratti di una semplice sostituzione tra soggetti diversi. Perché mai? Non era continuata il centrosinistra con Cossiga. Non lo sarebbe la presenza di Rifondazione.

Nei Ds c'è chi esclude categoricamente la ripresa di un rapporto con Rifondazione. A chi sottovaluta il nodo, ricordo che a sinistra c'è un grumo politico e sociale che non può essere considerato inutilizzabile, tanto più in una logica bipolare che quanto meno ha bisogno di aggregare tutte le forze disponibili per vincere contro il centrodestra.

Il rischio per il centrosinistra nelle supplementari del prossimo 28 novembre nasce proprio da questo nodo non risolto, che rende più difficile e incerta la competizione con il centrodestra. Qui sono d'accordo con Rizzo. Non si tratta di una normale alternanza tra coalizioni e quindi occorre cercare di realizzare lo schieramento più ampio possibile per vincere il centrodestra. Le distanze attuali tra il centrosinistra e Rifondazione sono tanto evidenti da sembrare incolmabili, eppure c'è bisogno di superarle. Senza scorciatoie, né tanto meno coltivando illusioni organizzative. Dopo il 28 novembre la finanziaria si capirà meglio chi è stato conservatore, chi ha sottovalutato l'impellente bisogno di novità, e chi ha cercato contro corrente di affrontare i problemi per quello che sono.

ROMA Rinnovamento italiano ha perso per strada qualche pezzo, ma sembra alla fine aver scelto dove stare e con chi stare all'interno della maggioranza: per Lamberto Dini sono i Democratici il partner naturale della formazione politica che a lui fa riferimento.

In una lunga intervista Dini contesta la litigiosità della maggioranza, alla quale si può rimediare, sostiene, «con una legge elettorale maggioritaria». Intanto, però, occorre ridurre la frantumazione. Proprio per una ricomposizione delle forze di maggioranza, secondo Dini, è possibile una intesa con l'Asinello: «Una convergenza con loro, per poi confluire in un soggetto nuovo, oggi sarebbe possibile. Naturalmente, salvaguardando la nostra identità e l'anima liberaldemocratica». Dini ricorda, a questo proposito, la «grande vicinanza» con Prodi, al

Flirt tra Democratici e Rinnovamento

Parisi risponde soddisfatto alla apertura di Dini

quale si sente unito per «formazione, cultura, visione politica», e rileva che i tentativi di costruire un centro con Ppi e Cossiga «sono tutti falliti» e che il patto con i Democratici «sarebbe perfettamente coerente» con la storia di Rinnovamento italiano. Anche il «nuovo Ulivo» è per Dini null'altro che un tentativo di ricompattare «una coalizione troppo frammentata», ma tenendo presente che va evitata una «egemonia di sinistra» perché «l'Italia non è pronta» e così «si perdono le elezioni». E se il discorso di D'Alma al Senato ha irritato il trifoglio

cosigliano, così non è per Dini: «D'Alma ha parlato di «centrosinistra strategico» con l'obiettivo di concludere la legislatura. A me è parso un discorso sensato e basato sui fatti. D'altra parte, lo stesso Cossiga aveva già dato per fallito l'obiettivo di un'alleanza «temporanea» del centro con la sinistra».

Infine, la questione della premiership: «Se si vuole assicurare la vittoria del centrosinistra nel 2001, penso che anche i Ds dovranno fare una seria riflessione sul candidato premier da presentare. Normalmente spetta a un esponente della

maggioranza relativa. Ma nel '96 fu scelto un centrista come Prodi e vincemmo».

«Con il ministro Dini e con gli amici di Rinnovamento Italiano abbiamo da tempo un confronto aperto e approfondito. Sono sicuro che approderà ad un incontro». Così il vicepresidente dei Democratici Arturo Parisi ha commentato l'offerta di un «patto» da parte del ministro Dini. «Non possiamo che compiacerci per la capacità di attrazione che ha il progetto dei Democratici. Ci ralleghiamo ancor di più però - ha continuato Parisi - che

questo incontro è all'insegna e ha come obiettivo la costruzione della coalizione nel suo insieme».

Durissime critiche a Dini arrivano invece da Ernesto Stajano, fino a pochi giorni fa capogruppo di Rinnovamento alla Camera, poi espulso dal partito e passato con l'Upr di Cossiga: «Oggi Dini, proponendo la sua confluenza nei Democratici ha finalmente gettato la maschera (...): si scopre zelante ulivista per un malinconico e ragionieristico calcolo di sopravvivenza personale».

Del Trifoglio non vogliono invece proprio sapere due deputati repubblicani: Luciana Sbarbati e Gian Antonio Mazzocchin hanno ribadito, in contrasto con Giorgio La Malfa, che «il posto dei repubblicani è nel centrosinistra e nell'Ulivo, in un rapporto di collaborazione, anche critica, ma fattiva, leale e propositiva».

Diritti e doveri dei docenti, oggi il governo decide

Vertice di maggioranza questa mattina per definire i punti ancora controversi

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Dopo le polemiche dei giorni scorsi oggi è arrivato il tempo delle decisioni per la riforma dello stato giuridico dei professori universitari. È infatti uno dei punti all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri che dovrà esaminare i collegati ordinamenti alla Finanziaria. Una decisione presa al tavolo della concertazione tra governo e parti sociali il dicembre scorso. Ma le soluzioni finali prospettate dal ministro per l'Università, Ortensio Zecchino e anticipata al Corriere della Sera la scorsa settimana, non hanno convinto né i sindacati, né i settori della maggioranza. E nettamente insoddisfatti si sono dichiarati anche i sindacati autonomi e confederali dei docenti universitari. Per questo motivo il testo predisposto in solitudine dal ministro, e ritocato si-

no all'ultimo minuto, sarà oggetto di una riunione di maggioranza che si terrà questa mattina. Solo nel pomeriggio la riforma dello stato giuridico approderà a palazzo Chigi.

Ma vediamo cosa ha messo in fibrillazione i 70 atenei italiani. Il provvedimento ridefinisce la carta dei diritti e dei doveri degli oltre 51 mila docenti universitari (20 mila ricercatori, 18 mila associati e 13 mila ordinari). «Le scelte tra le varie ipotesi in campo indicate dal ministro cambiano poco o nulla e paiono inadeguate ad affrontare con il passo giusto la riforma dell'università». Questa è la critica rivolta al ministro. Resterebbe inalterata la divisione in tre fasce per i docenti, con la figura dei ricercatori ad esaurimento. Da qui la loro protesta. In attesa dell'approvazione del testo di legge fermo alla Camera che istituisce la terza fascia, si sentono marginaliz-

zati. Appare anche contraddittoria l'ascesa del ministro che richiede maggiore responsabilità e impegno ai docenti per la attività didattica e di ricerca e per il rapporto con gli studenti, ma scarta l'ipotesi del «docente dedicato» con l'obbligo di prestazione esclusiva. Zecchino lascia le cose come stanno. Aumenta il numero di ore di impegno dei professori (500 per la didattica di cui 120 ore per lezioni, esercitazioni, e seminari e altre 380 per «la costante disponibilità al rapporto con gli studenti»), ma li lascia liberi di svolgere attività professionale esterna. Gli interessati potranno richiedere una semplice autorizzazione purché non vi sia conflitto di interesse con l'ateneo.

Vi sono novità anche per l'avanzamento di carriera dei docenti. Sono individuati sei livelli per i professori e tre per gli ordinari e il passaggio di livello, previsto ogni

quattro anni, sarà vincolato ad una valutazione sull'attività didattica e di ricerca del docente, secondo i parametri indicati dal Comitato nazionale per la valutazione. Finisce quindi ogni automatismo di carriera. Per i professori ordinari si è mantenuta la percentuale di un terzo degli altri ruoli, si resta quindi nell'ottica della legge 382.

Una parte della retribuzione sarà definita dal contratto nazionale, la parte «accessoria» che conterà ulteriori impegni specifici sarà regolamentata da un contratto di diritto privato di durata biennale. Ma anche il contratto privato si muoverà all'interno delle coordinate fissate da un accordo quadro generale.

E a maggiore impegno dei docenti dovrà corrispondere un incentivo economico. Ma al momento non sono note le risorse aggiuntive messe a disposizione dal

governo. Non è neanche chiara la regolamentazione delle prestazioni dei docenti di medicina. Sono molti quindi i punti ancora non chiari ed i motivi di insoddisfazione per una riforma che dovrebbe facilitare l'avvio della rivoluzione che porterà l'università italiana in Europa e rischia, invece, di suscitare tante opposizioni, senza poi cambiare molto.

Ma oltre all'università anche il tema parità scolastica resta caldo. Il governo che ha rinviato alla regione Lombardia per illegittimità la legge che prevedeva un bonus per gli studenti iscritti alle scuole private ha anche deciso di chiamare in Aula il provvedimento sulla parità ora in commissione Cultura alla Camera. Il giorno 3 dicembre si aprirà la discussione generale, poi si cederà il passo alla Finanziaria. Il confronto riprenderà subito dopo, verifica politica permettendo.

Partito Comunisti Italiani

tesseramento 2000

senza memoria non c'è futuro

1921 Fondazione del Pci _ 1945 vittoria sul nazifascismo _ 1946/1948 Repubblica e Costituzione _ 1960 cacciata del governo Tambroni _ 1968/69 movimento di lotta operaio e studentesco _ 1970 Statuto dei lavoratori _ 1975/76 grande avanzata elettorale comunista _ 1994 caduta del governo _ Centrodestra _ 1996 successo del centrosinistra _ 1998 Partito dei Comunisti Italiani.

Veniamo da lontano andiamo lontano

